Libri

Centenari senza fine, nel 1985 toccherà a Manzoni

Garibaldi nel 1982, Mussolini nel 1983, Orwell nel 1984... e per il 1985? Il nome del festeggiato è già designato, per la gioia dell'industria editorial-culturale: si tratta nientedimeno che di Alessandro Manzoni, di cui l'anno prossimo ricorre il bicentenario della nascita. La prevedibile battaglia di convegni, libri, riscoperte è stata lanciata con grande anticipo dalla Rusconi che ha già mandato in libreria il suo «Manzoni», una biografia firmata da Ferruccio Ulivi (pp. 432, L. 24.000), che si è proposto di fornire un quadro completo della vita dello scrittore lombardo, superando il dualismo critico sul carattere dell'uomo, che si è tradizionalmente mosso tra una indistinta agiografia e una maligna interpretazione riduttiva.

In attesa che l'editoria ci prepari la sua valanga manzoniana, la convegnistica ha già fissato il suo calendario: apertura ufficiale a Lecco in questo mese con un convegno dedicato al primo romanzo «Fermo e Lucia». Il 1985 si aprirà con un altro convegno internazionale su «Manzoni e la cultura francese», dove verranno analizzati i rapporti dello scrittore lombardo con Voltaire, Pascal, Saint-Beuve e Fauriel. Seguiranno due incontri dedicati ai rapporti tra Manzoni e la cultura tedesca (Riva del Garda) e alla «Colonna infame» (Boario Terme). Infine (ma intanto ci saranno altre manifestazioni dedicate alle figure che furono vicine al Manzoni) verso il novembre dell'85 Milano organizzerà un convegno che vedrà relatori e studiosi di tutto il mondo discutere del tema dell'«eterno lavoro» che tanto appassionò lo stesso Manzoni.

Nove frammenti di storie comuni

Leslie Marmon Silko ci propone nel suo «Raccontare» testi per molti aspetti memorabili: dalla ripresa del mito al conflitto etnico tra bianchi e indiani, al bozzetto familiare

Raccontare. Intorno a noi ci sono continui frammenti di storie. Una donna sull'autobus parla al conducente del marito alcolizzato, una voce femminile nello scompartimento accanto del treno compiange una nuora depressa, un'amica cui chiedo notizie d'una vecchia conoscente racconta: «Sono andata all'ospedale e sai cosa m'ha detto l'infermiera? Ha detto: "La signora Jones è in frigo". Pensa se ero una parente». Se fosse possibile metterli insieme in qualche maniera plausibile, che sgargiante tenebrosa comica collana. E non ci sarebbe bisogno d'inventare, del fantastico posticcio alla *Cent'anni di solitudine*.

Leslie Marmon, Silko, giovane e brava scrittrice americana di origine indiana, ci ha provato in un libro particolarissimo, più largo che alto (come un vecchio album), in cui si alternano e integrano brani autobiografici molto piani, racconti anche lunghi più o meno legati al contesto biografico, poesie notevoli e soprattutto 26 splendide fotografie in buona parte dovute a Lee H. Marmon, padre di Leslie e nipote d'un Robert G. Marmon che intorno al 1870 si stabilì nel Pueblo Laguna (Nuovo Messico) e sposò una donna indiana, esercitando col fratello un'importante funzione nell'ambito della comunità. Questo libro-manufatto ha titolo *Storyteller* (narratore o narratrice) e ha seguito nel 1981 il romanzo che impose la Silko all'attenzione internazionale, *Ceremony* (1977), pubblicato da noi presso gli Editori Riuniti col titolo *La cerimonia dell'oblio*.

Storyteller: colui o colei che racconta. Chi ha una storia possiede un segreto, una forza. Come sapevano Femio e Demodoco in Omero, lo scrittore della *Figura nel tappeto* di Henry James, il Joyce di *Dublinesi*: nomi che la problematica narratologica e la tecnica della Silko fanno venire in mente. Da questo libro-oggetto composito Laura Coltelli ha estratto i soli racconti veri e propri, li ha tradotti con cura, prefati in maniera istruttiva e ora pubblicati. (Leslie Marmon Silko, *Raccontare*, la Salamandra, pp. 149; L. 15.000).

I testi sono nove e tutti in minore o maggiore misura memorabili, anche se di vario registro. Si va dalla ripresa del mito al conflitto etnico fra bianchi e indiani, dal bozzetto familiare (*La capra di zio Tony*) alla spacconata o *tall tale*, che ha però sempre una sua verità fantastica.

«Una volta non riuscivo a trovare la pista per venire giù da Big Bead Mesa. Si stava facendo scuro; «sapevo che era nelle vicinanze. Allora vidi un vecchio serpente grigio che strisciava lungo il letto sabbioso d'un ragagnolo. I sonsgli erano di un marrone giallognolo, scheggiati come le unghie d'un vecchio». Sitteye si aggiustò il cappello di feltro nero e si schiarì la gola. «Mi ricordavo di lui. Viveva in un buco sotto un albero contorto in cima al sentiero. La notte si stava facendo gelida perchè era settembre inoltrato. Così pensai che probabilmente ritornava alla sua tana per dormire. Lo seguii. Stavo attento a non avvicinarmi troppo: avrebbe potuto offendersi e arrabbiarsi e andare altrove proprio per tenermi lontano dalla sua tana. Mi condusse al sentiero Siteye rise. "Non ero che un ragazzetto allora, e avevo paura del buio. Corsi giù per tutto il sentiero, e non mi fermai finché non arrivai a casa"«.

Qui la morale è semplice, tolstoiana, quasi una ripetizione di Giovannini-senza-paura. Il ragazzino ha spavento del buio ma è in buoni rapporti coi serpenti a sonagli, li ricorda come vecchi amici. La favola si fa invece boccaccesca in *Coyote ha una mano buona*. L'indiano Laguna la cui ragazza ha sposato uno dei vicini Hopi (celebri per le prestazioni amorose) si prende la sua rivincita fingendo di essere un guaritore e tastando sotto la sottana tutte le donne Hopi per guarire una loro compaesana malata.

Ma non v'è nulla di «primitivo» in queste storie. Basti questa immagine in quella appena citata: «Lei gli spuntò dietro mentre stava bussando, cosa di cui aveva sempre avuto paura, perchè rendeva così ridicolo chi bussava: bussare e stare ad aspettare mentre la persona che volevi non era in casa ma proprio dietro te».

La scrittura della Silko è asciutta come a trattenerne la poesia e ebilmente congegnata. Una voce parla in prima o in terza persona e ci prende subito nel suo cerchio. Frequente ed efficace l'uso del flashback. Come in *Storyteller*, racconto che dà il titolo al libro, avviato dalla fine, con la protagonista in carcere: «Giorno dopo giorno il sole si allontanava sempre meno dalla linea dell'orizzonte, spostandosi sempre più lento, finchè una volta lei si mise in agitazione e chiamò il secondino». È in carcere perché ha sostenuto di avere ucciso il bianco che la inseguiva sul fiume ghiacciato e vi è perito, e in effetti lei ha voluto vendicare i genitori ch'egli ha ucciso vendendogli per alcol della sostanza velenosa. Il racconto della ragazza alaskana ha da essere «veritiero», mentre essa sente incombere un intervento mortale e definitivo come annuncia il primo periodo citato sopra.

È l'avvocato ha difficoltà a far passare la versione essenzialmente corretta dell'incidente (l'hanno visto dei bambini del paese). Così la ragazza torna dal vecchio con cui abitava la nonna, a sua volta intento in una storia che finirà solo con la sua morte, la storia di un estenuante caccia all'orso. Nella chiusa il cacciatore sta ormai cedendo al freddo, il coltello gli cade di mano e «l'orso' blu del ghiacciaio si voltò lentamente su di lui». Come l'uomo dello spaccio inseguiva la ragazza, così il cacciatore l'orso: entrambi e tutti divengono da cacciatori cacciati, vittime della natura che ritorna.

Altro splendido racconto breve è *Ninnananna*, per cui Domenico Rea nella sua nota introduttiva rimanda non a torto a Verga: una vecchia coppia tradita dalla nuova società (un figlio è morto in guerra, gli altri sono stati tolti ai genitori indigenti) attende la morte in una notte fredda e chiarissima, la donna canta all'uomo (colpevole d'aver creduto alle lusinghe dei bianchi) un'ultima struggente ninnananna.

La Silko, che ha trentasei anni e insegna anche all'università, ci guarda sorridente da una delle ultime foto dell'edizione americana. Fa venire in mente la protagonista del terzo racconto, *Donna gialla*, che lascia la famiglia per seguire senza proteste un misterioso ladro di cavalli e quando torna assimila la sua esperienza concreta a un mitico rapimento con uno spirito. «Qualche volta», essa scrive, «ciò che chiamiamo "memoria" e ciò che chiamiamo "immaginazione" non sono così facili da distinguere». Raccontare la storia della propria gente come memoria propria, la propria vicenda come storia altrui. Soprattutto raccontare: «Era bello sentire parlare Siteye; le sue parole erano precise e meditate, ma si susseguivano scorrevolmente per comporre una storia riuscita. D'ogni tanto si fermava pechè si prendesse gusto alle parole; e nelle sue storie persino il silenzio era vivo».

Massimo Bacigalupo

NELLE FOTO: Toro seduto, il primo a sinistra in basso, insieme ad altri capi indiani; a destra, una ragazza Cheyenne.

Vendesi talenti «made in Italy»

D'improvviso, un giorno, con la misteriosa scomparsa della madre vien meno anche quell'atmosfera protettiva che prima gettava un'ombra sui rapporti tra i familiari e ne stagliava, nell'offuscata luce degli interni, le figure. Adesso, con le diverse reazioni di ognuno al mistero della scomparsa, una nuova luce via via subentra: i rapporti e i conflitti tra i familiari prendono tutt'altro risalto e per ognuno è come se ricominciasse il cammino alla scoperta della propria identità. Nella domanda che ha una eco profonda: chi era la madre, dov'è finita?

È il tema che dà vita alle pagine del romanzo di Giuliana Berlinguer. Non è il racconto di una nevrosi, ma di una avventurosa scoperta conoscitiva dentro il mistero. Sarà pubblicato nel 1985 da una nuova casa editrice che ha appena un mese di vita. Si chiama «Camunia», in omaggio alla prima grande civiltà italica, quella dei Camuni, appunto, i primi abitatori della Val Camonica. Non è un omaggio formale: «Camunia» pubblicherà solo opere di autori italiani, che traggono il loro humus dalla ricchezza delle diversissime tradizioni e modi d'essere delle province italiane, pur se fatta valere dentro la lezione della grande cultura e letteratura europee.

Impresario animatore di «Camunia» è Raffaele Crovi che, con Augusta Tosone e un consocio, Mario Pasini, è tutta la casa editrice. Piccola, dunque, ma efficientissima perchè, appena nata, è già in libreria con molti titoli e una rivista, «Il Belpaese». Il piano editoriale dei prossimi due-tre anni prevede la pubblicazione di 10-15 novità annue oltre ai tre numeri della rivista quadrimestrale.

Raffaele Crovi è ben noto. Dall'esperienza dei Gettoni *einaudiani e del* Menabò, *vissuta fianco a fianco con Vittorini, è poi passato a quella di vicedirettore e poi direttore editoriale delle maggiori case editrici, dalla Mondadori alla Rusconi alla Bompiani, con una parentesi non breve di direttore dei programmi culturali Rai. Ora, a cinquantanni, considera conclusa questa prima parte del suo viaggio tra i grandi dell'editoria, un'esperienza del tutto necessaria — dice — perchè l'editore deve nascere a bottega.*

La seconda parte di questo suo viaggio nel mondo dei libri si presenta diversa perchè stavolta l'attività editoriale in cui Crovi si è gettato con l'entusiasmo del neofita nasce dall'incontro di due diverse esperienze editoriali di cattolici, che si sono messi assieme per fare una casa editrice. Chiedo a Crovi: chi è il tuo consocio, Mario Pasini? «È un prete imprenditore molto aperto culturalmente, che dirige Teletutto a Brescia, alcuni periodici e altre attività nell'ambito dell'informazione. Oltre a La madre *di grande tiratura, è l'animatore de* Gli amici di Papa Giovanni, *che stampa 150.000 copie, ed è un coraggioso tentativo di fare una rivista popolare cattolica tutta firmata da teologi di grande livello, come Padre Balducci, Padre Turoldo e numerosi altri, inclusi studiosi di antropologia culturale. Due altre riviste sono di tutto rispetto:* Appunti di cultura, *che è la rivista culturale di Lega democratica, e* Progetto Donna, *una delle pochissime riviste che porta avanti il dibattito femminista con la partecipazione delle sue maggiori protagoniste».*

Maria Luigia

Con quali intenti nasce «Camunia»?

«Il suo elemento caratterizzante vuol essere quello di porsi come una specie di agenzia di promozione e vendita del talento italiano, puntando sul libro di qualità capace d'interessare, ben oltre gli specialisti, il pubblico medio. Credo che attraversiamo un momento in cui la creatività italiana sia molto più forte di quanto la nostra editoria abbia la volontà e riesca a darle voce. All'estero, il nostro design, i nostri stilisti e i nostri filosofi sono oggetto di grande interesse e attenzione; alla cultura italiana in generale viene oggi riconosciuta una libertà, una capacità trasgressiva e il coraggio di coniugare realtà e utopia, che di rado si riscontrano altrove. E c'è una'altra ragione. Investire sulla creatività significa evitare che anche nell'editoria, come purtroppo già ci sono le avvisaglie, si realizzi l'effetto Dallas, che ha indotto il proliferare di una cultura biodegradata nell'informazione televisiva».

Quali collane avete progettato e su che autori puntate?

«Pubblicheremo romanzi, saggi, biografie, autobiografie, microstorie e guide, tutti di autori italiani. Abbiamo la collana di saggi intitolata "Pensieri & Piaceri", dove abbiamo già pubblicato Fedele alle amicizie *di Geno Pampaloni, la collana "Storie & Storie" in cui è uscita una* Vita di Eleonora d'Arborea *scritta da Bianca Pitzorno, e una biografia di* Maria Luigia di Parma, *la collana "Ironia & Storia" inaugurata con un thriller grottesco di Gino Negri, quella intitolata "Fantasia & Memoria" con il romanzo* La smortina *di Guglielmo Zucconi, e, infine, la collana "Il Belpaese" dove pubblicheremo biografie di personaggi del Novecento come Valentino, già uscito, Mattioli, Guttuso, Strehler».*

E la vostra rivista quadrimestrale, Il Belpaese, *di cui è già uscito il numero 1, come si colloca nell'attività editoriale di «Camunia»?*

«È la carta di presentazione della nostra casa editrice. Offre uno spaccato di ricerca sulla nuova creatività degli autori italiani. Nelle nostre ambizioni suol essere il Menabò degli anni '80».

Piero Lavatelli

Alla caccia dei nuovi Lindberg

TOM WOLFE, «La stoffa giusta, Frassinelli, pp. 353, Lire 16.500

Nella seconda di copertina è scritto a proposito dell'autore: «Teorico e sostenitore del "nuovo giornalismo" secondo cui i fatti vanno raccontati nella forma fluida e sofisticata della narrativa, spogliati della retorica del mass-media e ripresentati nella loro "umanità"». Non so se Tom Wolfe sia o meno un buon giornalista. So che è un ottimo scrittore della migliore tradizione nord-americana. Secco, asciutto, essenziale. Racconta la storia di un gruppo di piloti statunitensi, che vivono una vita di clan, tesi a dimostrare a se stessi e agli altri membri del gruppo di avere la *stoffa giusta* (è anche il titolo, pari pari, del film appena uscito) per affrontare gli spazi terrestri e siderali con mezzi sempre più sofisticati che impongono all'uomo la coscienza continua dei propri limiti fisici e psichici in conflitto con l'esigenza tecnologica di superarli.

È una storia di amici e di rivali dove comunque e sempre la solidarietà di clan fa aggio sulle gelosie e sulle rivalità. Ma è anche la storia delle ragioni dei potenti che chiedono e impongono rischi spesso mortali nel nome di una *grandeur* sì della nazione, sì dell'establishment, ma anche e soprattutto di chi governa quella nazione e quell'establishment: che sia Eisenhower, o Truman o John Fitgerald Kennedy o Jonhson poco conta. Ed è anche la storia dell'uso esasperato, maniacale, deformato e deformante dei mass-media attraverso i quali lo scoop del primo Sputnik o del primo volo (Gagarin) dell'uomo nello spazio diventano colpi mortali contro la sicurezza degli States e virus perniciosi portatori di un'insicurezza generale e generalizzata, epidemica, trumatizzante, insostenibile non solo per il Presidente di turno e il Congresso in carica, ma per l'intero popolo di un'intera nazione.

La risposta di John Glenn, risibile se raffrontata alle imprese spaziali sovietiche dell'epoca, è comunque la prima aspirina contro una febbre nazional-popolare che esplode finalmente nell'apoteosi di un intero popolo e scioglie, con le mille bollicine frizzanti dei mass-media scatenati, il malessere patologico dovuto all'incubo «rosso».

È una storia, quella di Wolfe, di grandi miserie, di grandi meschinità, di grandi piccinerie. È la storia, cito ad esempio, dell'ansia paranoica di Johnson, allora vicepresidente, che a tutti i costi vuole farsi fotografare, intervistare, riprendere e teleriprendere al fianco della moglie dell'astronauta di turno: è la storia della sua rabbia, delle sue robuste bestemmie texane perché lei, la moglie di Glenn, gli aveva fatto sapere a più riprese che non ci stava, che avrebbe assistito all'impresa del marito in compagnia delle mogli degli altri astronauti, donne che, per forza di cose, dovevano avere la stoffa giusta... la stessa dei mariti. E lo smacco di Johnson diventa ancora più livido e blasfemo quando anche Glenn, prima di partire, gli manda a dire di lasciare in pace la moglie, di aspettare, di mettersi in coda, di fare la fila.

È la storia di neo-candidati e già-senatori del Congresso che danno la caccia agli eroi, i nuovi eroi, i nuovi Lindberg, per le proprie manfrine elettorali. È la storia infine di un sistema in cui tutto può, deve fare e fa informazione, dove la privacy, parola carissima negli USA, in certi casi, in *questi casi*, non può essere rispettata; dove l'eroe è di tutti, per tutti gli usi e, comunque, prima di tutto è di *Life* o del *Times* o della NBC o della CBS o della ABC: è un oggetto di consumo e da consumare per mille e uno giochi di potere.

Questa la regola e la prassi. E se la *stoffa giusta* è indispensabile per affrontare le incognite degli spazi, la stessa stoffa può anche non bastare a proteggere i vari Glenn, Cooper, Schirra, Grissom, Shepard, Yeager, Carpenter, dal logorio asfissiante imposto dall'establishment e dalle sue esigenze di «buona stampa»: buona per fini propagandistici, buona per coprire magagne interne, buona in termini elettoralistici, buona per il business.

Buona per tutti, dunque, tranne che per quelli della *stoffa giusta*, come Neil Armstrong che già sogna e insegue la Luna, come ogni buon pilota che ha in mente una sola idea: arrivare in cima alla *ziggurat* degli astronauti, essere il primo, «the number one»; nei clan dei primi.

Ivan Della Mea

IL MESE/economia

Oggi che la fiducia in uno sviluppo armonico delle economie dei Paesi sviluppati è venuta meno, può essere fruttuoso ricercare le radici del successi, ma anche delle crisi, esaminando le vicende passate. Non per trovare ricette già confezionate per il presente, ma da un lato per conoscere meglio i precedenti (la storia passata non insegna ma lascia tracce importanti) e dall'altro per cogliere nel metodo dello storico la necessità di tener conto di molte variabili e l'impossibilità di dare facili giudizi anche su avvenimenti che — per essere passati — dovrebbero essere meno incerti di quelli presenti e delle aspettative del futuro. Avendo come filo conduttore il tema della crescita economica, due storici americani ripropongono in nuova edizione l'analisi del cammino dell'Europa (Shepard B. Clough, Richard T. Rapp «Storia economica d'Europa», Editori Riuniti, pp. 610; L. 30.000), dal mondo antico e medievale all'integrazione economica attuale. I fattori economici, intesi come istituzioni economiche e loro modificazioni e i cambiamenti di produttività nell'utilizzo delle risorse, sono prevalenti ma integrati in un'analisi dei fattori politici e sociali. Il libro, che si avvale dei risultati delle ricerche più recenti, può essere utilizzato anche dal lettore non specializzato.

★

Correnti di pensiero economico ultra-liberistiche, sempre presenti negli ambienti accademici anche quando l'ortodossia keynesiana era nettamente prevalente, hanno in questi ultimi anni ripreso vigore per l'incapacità delle ricette keynesiane di risolvere le situazioni di crisi presenti nei maggiori Paesi industrializzati ad economia di mercato. Esse hanno ispirato le misure di politica economica del presidente Reagan e della signora Tatcher, anche se nella pratica si è dovuta fare più di una concessione rispetto al tanto aborrito intervento statale nell'economia. Comunque, spira un'aria di fiducia nella capacità del mercato di garantire lo sviluppo, piena occupazione e — se la politica monetaria non accende o sviluppa focolai — minore inflazione.

Il massiccio attacco registra però anche molte reazioni; fra queste segnaliamo gli interventi di un economista del prestigioso MIT (Massachussetts Institute of Technology) (Lester C. Thurow «Arcipelago economia. Idee, scuole e protagonisti», Laterza, pp. 292, L. 24.000). In questo libro, Thurow da un lato ci dà un panorama delle correnti recenti (come l'economia dell'offerta e la teoria delle aspettative razionali), ma dall'altro ne fa una critica puntuale. Egli denuncia, in particolare, il distacco della teoria dalla spiegazione dei fenomeni economici reali e l'insistenza nel considerare «imperfezioni del mercato» quelle che sono invece manifestazioni della complessità della vita reale, per cui «nella scienza economica attuale, la "teoria" è diventata più un'ideologia che un insieme di ipotesi di lavoro impiegate per comprendere il comportamento dell'economia nel mondo reale». Il libro si rivolge a chi possiede già una certa conoscenza delle principali teorie.

★

All'inizio del secolo il sociologo Max Weber, nella sua nota opera «L'etica protestante e lo spirito del capitalismo», sosteneva la determinante influenza delle idee della riforma religiosa sull'affermarsi in Europa della classe borghese e del sistema capitalistico. Nel contempo, in «Confucianesimo e taoismo», egli sosteneva che il confucianesimo aveva invece contribuito ad impedire la nascita del capitalismo in Cina, per il suo atteggiamento che induceva non a controllare e trasformare il mondo, ma invece ad adattarvisi in modo razionale. In un saggio recente un economista giapponese ripercorre la storia economica del suo Paese, in particolare da quel fondamentale avvenimento che è stata la cosiddetta «rivoluzione Meiji» (1867-68), alla luce dell'influenza che la particolare interpetrazione del confucianesimo in Giappone avrebbe avuto sullo sviluppo capitalistico (Michio Morisnima «Cultura e tecnologia nel "successo" giapponese», Il Mulino, pp. 256, L. 15.000).

Un capitalismo in cui è sempre stata essenziale la presenza dello stato, per molto tempo in mano ai militari, e in cui la virtù confuciana della lealtà — intesa qui come devozione totale al signore — ha portato impiegati e operai delle grandi fabbriche ad identificarsi completamente con le sorti dell'impresa, rimanendo in essa generalmente dalla prima assunzione fino al pensionamento. In questo modo la competitività viene spostata dall'interno dell'impresa ai rapporti fra imprese e soprattutto nei confronti dei concorrenti esteri. Una lettura certo interessante di una realtà che per tanti aspetti ci è ancora oscura e poco comprensibile.

Sergio Zangirolami

John Maynard Keynes

Novità

ISAAC B. SINGER, «La luna e la follia» — Sono qui riuniti sedici racconti scelti tra i quasi 150 che lo scrittore — un ebreo polacco trasferitosi negli USA nel 1935 — ha prodotto in yiddish, l'idioma delle comunità ebraiche orientali, nel corso della sua lunga attività (ha ormai 80 anni, e nel 1978 ga ricevuto il Nobel). Si tratta di straordinari pezzi di bravura, in cui l'Autore si muove tra fantasia, senso del soprannaturale, e realismo spietato, su un diffuso tessuto di tragicità, in cui il continuo rifarsi alla tradizione popolare e religiosa del suo popolo serve come fonte di penetranti illuminazioni sui temi generali della condizione umana. In questi brevi racconti forse più che nei già noti romanzi, splende soprattutto la rapidità e intensità di stile di un grande scrittore (Longanesi, pp. 268, L. 18.000).

★

GUIDO DE RUGGIERO, «Storia del liberalismo europeo» — Pubblicato una prima volta nel 1925, quando il fascismo stava radendo al suolo le ultime libertà, e ristampato integralmente sempre presso Laterza con un atto di grande coraggio nel 1941, e poi nel 1943, subito dopo la caduta di Mussolini (e la liberazione del filosofo dal carcere), questo studio rimane un classico, e contemporaneamente una preziosa testimonianza culturale del suo tempo. Dopo una introduzione dedicata alle origini settecentesche (il 1789 e la dichiarazione dei diritti), il volume dedica l'attenzione al liberalismo in Francia, Italia, Gran Bretagna e Germania, e conclude con un excursus sul suo significato in relazione alla società europea del Novecento (Laterza, pp. 500, L. 25.000).

★

GIORGIO MONTEFOSCHI, «La terza donna» — Il romanzo è la ricostruzione, passo passo, della figura del protagonista, un pesonaggio dai tratti ambigui e incerti, la cui vita si svolge tra gli impegni di lavoro relativi a una importante organizzazione scientifica internazionale, e una situazione familiare sentimentalmente intricata e disperante. La ricostruzione avviene su diversi piani e attraverso cammini divergenti, spesso all'insegna della incomunicabilità più disarmante. Lo stile è permeato da un ossessivo intento di introspezione, da una accentuazione dei tempi lunghi, che servono ad accompagnare il lettore nei frequenti salti temporali del racconto. Il sottile mistero che avvolge l'intera vicenda e tutti i suoi personaggi, trova solo alla fine una sua ricomposizione; anche se, sembra sottintendere l'autore, la vita non può mai essere disgiunta dall'ambiguità (Garzanti, pp. 314, L. 18.000).

★

ERNLE BREDFORD, «Il corsaro della regina» — È Francis Drake, il pirata — campione della riforma — avventuriero, che servì, e di cui si servì, la regina Elisabetta d'Inghilterra, la cui vita si svolse tra il 1541 e il 1596. Delle sue vicende — che i tempi e la ragion politica tennero in continuo equilibrio tra pubblico e privato — narra con gusto di romanziere questo scrittore inglese, noto anche per il suo dividersi tra letteratura e imprese veliche di respiro oceanico (Mursia, pp. 270, L. 25.000).

★

PAOLO CENDON, «Il prezzo della follia» — Sono scientificamente individuabili le cause di un atto di pazzia? E se lo sono, è possibile trovare il colpevole? E se lo si trova, come si può giuridicamente imporgli di pagare il risarcimento, il «prezzo della follia», appunto e su quali parametri? Il tema non è consueto, mentre i progressi della scienza tendono a rendere quegli interrogativi sempre più realistici. Il primo merito del libro è di avvicinare il lettore a questa complessa tematica tenendo presenti tutte le inevitabili implicazioni sociali. L'autore è docente di istituzioni di diritto privato all'università di Trieste (Il Mulino, pp. 374, L. 30.000).

★

JULIAN JAYNES, «Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza» — La divisione del nostro cervello in due emisferi, di cui uno presiede alla vita cosciente, e l'altro, più misterioso, è connesso con l'emotività, è lo spunto di questo ampio trattato per disegnare una particolarissima storia della civiltà umana. L'autore insegna psicologia all'università di Princeton (Adelphi, pp. 554, L. 35.000).